

La buona semente



LE DONNE D'ITALIA AL LAVORO

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

La crociata contro il Bolscevismo L'UNGHERIA

In queste giornate in cui una nuova offensiva si è scatenata con simultaneità, con vasta manovra strategica, dal Circolo Polare Artico al Mar Nero, per concludere le grandi battaglie del fronte orientale e distruggere gli ultimi baluardi della disperata difesa dei Russi, i bollettini hanno messo in rilievo la efficacia della cooperazione delle truppe ungheresi con gli eserciti dell'Asse, per dare al bolscevismo in fuga, il colpo decisivo.

I bollettini hanno parlato degli « Honvéd » i baldi e valorosi difensori della Patria Magiara (Honvéd significa infatti: difensori della Patria), che combattono intorno a Pietroburgo, ed ora partecipano alla conquista della Crimea, chiamati a collaborare, per la loro fedele e tradizionale amicizia alle potenze dell'Asse, al nuovo riassetto europeo.

« Il popolo magiario, come il suo stretto parente: il popolo finlandese, per il particolare carattere guerriero dei suoi membri e la situazione geografica della sua patria, è un popolo di soldati. Infatti lo spirito militare, il sentimento cavalleresco e la spiccata attitudine combattiva costituiscono i caratteri peculiari di ogni ungherese ».

Così la storia degli « Honvéd » riassume in sé i periodi più gloriosi del popolo magiario. Posta nell'incrocio delle strade naturali che uniscono l'Oriente all'Occidente, la Ungheria ha sempre sbarrato la marcia delle orde barbariche intenzionate di rapinare o di distruggere le ricchezze dell'Europa e i tesori della sua civiltà. Per questa sua particolare funzione, l'Ungheria si guadagnò il titolo di « antemurale della Cristianità e della civiltà », e infatti il suo popolo si è dissanguato in guerre senza numero, che si succedettero durante i dieci secoli della sua storia. E i suoi tredici milioni di sudditi, si può dire hanno formato un solo esercito, quello dell'Armata degli Honvéd.

Non è perciò da meravigliarsi se in quest'ora, in cui c'è ancora da difendere la civiltà dell'Europa contro l'invasione e l'assalto della barbarie bolscevica, l'Ungheria e la sua Armata gloriosa sono in linea con gli eserciti dell'Asse, in quest'ultima crociata.

A fianco degli Italiani, specialmente, possiamo ricordare. Le simpatie tra l'Italia e l'Ungheria, sono infatti, antiche.

Non si può dimenticare, che durante la guerra per l'Indipendenza ungherese del 1848-49. — proprio quando anche l'Italia iniziava la prima guerra per la sua indipendenza sui campi di Lombardia e sotto le mura di Roma — gli « Honvéd » guidati da Kossuth, il grande amico di Mazzini, combattevano, come nostri alleati, contro il fatale Impero d'Asburgo.

In quei tempi, nonostante che l'Ungheria fosse presidiata da una selva di baionette austriache, il patriottico eroismo degli Ungheresi costringeva i più bei reggimenti dell'imperatore Francesco Giuseppe a lasciare la terra magiara; e nonostante il brutale intervento dei Cosacchi, inviati dallo Zar ai disperati appelli di Vienna, l'Austria doveva nel 1867 mutare in un condominio dualistico il proprio potere, e trasformare l'Impero con la denominazione di Austro-Ungarico.

Durante la guerra del 1914-18 gli Ungheresi scrissero pagine di ardimento e di eroismo, riconoscendo lealmente il grande valore degli Italiani.

Per rompere queste tradizioni di istintiva simpatia, i « Signori di Versaglia » vollero distruggere i quadri degli « Honvéd », e conoscendo i motivi storici, politici e spirituali che fatalmente orientavano l'Ungheria verso Roma e verso Berlino, tutto tentarono per mutilare e disarmare nella nazione Magiara il sicuro alleato di domani, dell'Italia e della Germania.

Ma nonostante lo scempio della « Honvéd » fatto da Versaglia e dal regime bolscevico di Béla Kun, — scrive Lauro Mainardi in un bell'articolo comparso sull'ultimo numero della bella rivista: *Italia e Ungheria* — doveva spettare a un grande soldato, l'Ammiraglio

Nicola Horthy, l'onore di risolvare le sorti dell'Ungheria e a prepararne la definitiva resurrezione.

Non appena l'azione dell'Asse si estese alle terre balcaniche, con le campagne militari dello scorso aprile, l'Ungheria si schierò a fianco della Germania e dell'Italia.



Il Reggente Nicola Horthy.

Ladislao Bardossy eletto a capo del governo magiario dopo la scomparsa del Conte Teleki, avvenuta il 3 aprile, sviluppava la sua politica di avvicinamento all'Asse, già delineata nella visita fatta al Führer il 21 marzo scorso, come Ministro degli Esteri, e intravedendo l'occasione di poter riparare alle solenni ingiustizie commesse dal trattato del Trianon, faceva approvare la rottura dei rapporti diplomatici anglo-ungheresi. In conseguenza procedeva all'occupazione delle province meridionali di Baranya e della Bács-Bodrog, al confine con la Jugoslavia, e riallacciava le buone relazioni col nuovo regno di Croazia, che già esistevano nei secoli della storia ungherese.

Dopo l'incontro tra il Führer e il Reggente Horthy, avvenuto il 24 aprile al quartier generale te-

desco, il Presidente Bardossy, presentando il suo nuovo governo al Parlamento ungherese, metteva in rilievo i profondi legami che univano l'Ungheria all'Italia e alla Germania, ed esprimeva i sentimenti di riconoscenza del popolo magiario, verso i due Capi delle potenze amiche: Mussolini e Hitler. Nello stesso tempo rinnovava lo spirito dei rapporti del suo Stato con la Romania già inquadrata nel Patto Tripartito, e con l'accordo concluso a Kolosvar il 27 maggio, la sistemazione della frontiera ungherese-romena, veniva felicemente raggiunta.

Appena tornata la pace sul fronte balcanico Bardossy faceva visita a Roma, partendo da Budapest, il giorno stesso, — 2 giugno — in cui Mussolini e il Führer, s'incontravano al Brennero.

Il 4 giugno era a Roma: il Capo del Governo faceva visita al Re Imperatore, aveva un colloquio col Duce e col Ministro degli Esteri, Conte Ciano; col Sommo Pontefice. Questa visita ufficiale alla capitale d'Italia riconfermava una stabile tradizione dei Presidenti del Consiglio che lo precedettero, per risalire alle fonti dell'amicizia italo magiara, rinnovata lungo la comune via della politica revisionista. E questa tradizione ha assicurata la collaborazione del popolo magiario alla ricostruzione del nuovo ordine europeo. Ciò spiega perché in questo momento Italiani e Magiari si ritrovano insieme ai Germanici in terra di Crimea, associati per raggiungere una più vasta e luminosa vittoria.

Quel che l'armata degli « Honvéd » ha compiuto in questi mesi di formidabili e colossali battaglie, è scritto in pagine di storia che resteranno memorabili.

« Nelle rapide azioni contro la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, nelle aspre e dure battaglie contro le orde bolsceviche, la "Honvéd" si è dimostrato ancora una volta degna delle eroiche tradizioni del soldato magiario.

« Sulle steppe dell'Ucraina, accumulata nel supremo sacrificio e nella vittoria ai soldati Italiani e Tedeschi, la "Honvéd" riafferma e convalida — scrive sempre il Mainardi nella rivista già ricordata — la storica missione dell'Ungheria di "Antemurale della Cristianità e della Civiltà" ».

Le truppe celeri magiarie, dopo aver superato i Carpazi, avanzando profondamente nell'interno della Russia, con un crescendo di combattimenti spettacolosi per la presa di Nicolajev e lungo il Dnieper, hanno compiuto il non facile compito di rastrellare il territorio via via conquistato.

E apparso evidente che la « Honvéd » dopo le esperienze acquistate durante l'ultima guerra del 1914-18, ha dimostrato che il soldato ungherese ha fatto tali progressi da poter partecipare con fierezza a fianco delle invitte ed eroiche armate dell'Asse. I soldati ungheresi hanno travolto ostacoli d'ogni sorta, spezzato durissime resistenze, conquistato non facili ma decisivi successi. E tutto questo senza metter in mostra il lavoro compiuto, fedeli a una massima dello Stato Maggiore magiario, che dice: « Quando c'è la guerra si combatte, la storia si farà poi ».

C'è gloria per tutti in questa guerra: gloria fulgida e luminosa per chi combatte per il trionfo della Giustizia di Roma e per il nuovo assetto dell'Europa.

LUIGI ALFIERI



NOVEMBRE

I principali avvenimenti del mese di ottobre...

- 16 - Le alleate truppe romene conquistano Odessa.
- 18 - La duplice, gigantesca battaglia di Brjansk e Vjasma è conclusa. Perdite russe: oltre 665.000 prigionieri, 1241 carri armati, 5990 cannoni.
- 20 - Corpi tedeschi ed italiani occupano Staling (500.000 ab.), il più importante centro industriale del bacino del Donez.
- 24 - Charkov, seconda città dell'Ucraina, espugnata dalle truppe del Reich.
- 26 - A Littoria, alla presenza del Duce, col trasferimento di 3000 poderi in proprietà agli stessi coloni, si conclude il ciclo della titanica impresa di redenzione dell'Agro Pontino.
- 28 - In Italia e nei paesi alleati della nuova Europa si celebra, nel duro, ardente clima della guerra, l'alba del ventennale della « Marcia su Roma ». Il dilemma posto allora al mondo dal Duce: « o Roma o Mosca » trova nella realtà dell'Asse e nei grandiosi eventi di oggi un'impressionante conferma: la marcia su Roma fu il preannuncio della « marcia su Mosca ».

...e di novembre

- 2 - Superate le munitissime posizioni di accesso alla Crimea, le truppe germaniche travolgono le divisioni bolsceviche, volgendole in fuga verso Sebastopoli e verso Kerch.
- 3 - A Roma, le spoglie gloriose di Goffredo Mameli vengono accolte nel grande Mausoleo Ossario sorto sul Gianicolo. Il Duce pronunzia in quell'occasione un breve, significativo discorso.

Perché vostro figlio possa domani esercitare la professione di:

ragioniere, veterinario, artigiano, architetto, tecnico agrario, tecnico industriale, ecc.

deve seguire un dato corso di studi.

Sapete quali scuole dovrà frequentare?

Sapete quanti anni dureranno i suoi studi?

Sapete quali tasse e spese dovrete sostenere? ecc. ecc.

a queste domande risponde l'opuscolo

GUIDA DEGLI STUDI E DELLE PROFESSIONI

che la nostra rivista vi offre in omaggio gratuito. Spediteci il Buono inserito a pagina 7.



LE VITTORIE DELL'ASSE E LE LORO CONSEGUENZE IMMEDIATE

Sono passati poco più di quattro mesi dal memorabile 22 giugno, in cui la Germania, affiancata dall'Italia, dalla Finlandia, dall'Ungheria e dalla Romania, dichiarò la guerra alla Russia dei Sovieti, e in questo breve periodo una serie poderosa di folgoranti e vittoriose battaglie ha portato la certezza della vittoria dell'Asse.

Con queste battaglie, è stato conquistato un territorio che è sei volte più grande dell'intero territorio delle isole britanniche e che comprende la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Russia bianca, l'Ucraina, oltre alle province di Smolensk, di Orel, di Kalin, di Tula e di Pietroburgo.

Oltre tre milioni di prigionieri sono caduti nelle mani dell'Asse; centinaia di migliaia di aeroplani, di carri armati, di cannoni, di armi d'ogni genere sono stati conquistati o sono stati distrutti. Le perdite d'uomini del formidabile esercito russo si contano a milioni. Sono stati occupati i territori più fertili della Russia, e quelli che avevano le maggiori ricchezze e le maggiori attrezzature industriali e belliche.

Il bieco Governo dei Sovieti si è ritirato a mille chilometri a oriente di Mosca, non lontano dagli Urali, e non ha possibilità di ripresa, se non sia aiutato dai rifornimenti anglo-americani, che hanno un lungo viaggio da compiere e che non si sa se arriveranno e quando arriveranno.

Con queste occupazioni, si realizza ormai l'unità dell'Europa, che è oggi un fatto compiuto e che abbraccia quasi tutto il continente, dalle steppe della Russia agli Oceani e al Mediterraneo, senza soluzione di continuità.

L'Europa nuova, sotto la giustizia dell'Asse, può mettersi ad un secondo lavoro, con la certezza di superare tutte le difficoltà opposte dalla coalizione giudaicomassonica delle Potenze democratiche anglosassoni.

Sotto questo aspetto, la vittoria è già un fatto compiuto, almeno nel campo territoriale, che è poi il più importante.

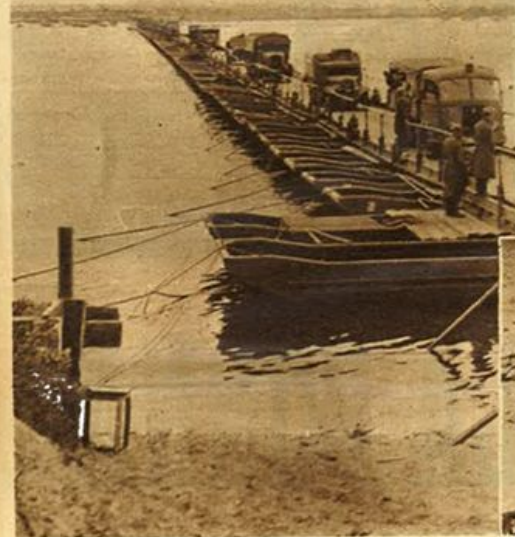
Continua la battaglia marittima dell'Atlantico, con buoni successi per l'Asse. Per raggiungere anche la definitiva vittoria nel campo internazionale, le Potenze dell'Asse, sempre più agguerrite e vittoriose, potranno più liberamente vibrare, nelle prossime primavere, i colpi più sicuri verso l'estremo Occidente europeo, ossia sulle isole Britanniche, e verso il prossimo Oriente, sulle vie aperte del Caucaso e dell'Asia Minore, sull'Egitto e sul Sudan.

Dall'unione dell'Europa verrà anche una nuova giustizia per le terre dell'Oriente e del Mezzogiorno, che anelano a liberarsi dal pesante giogo britannico.

ARRIGO SOLMI



Sopra: Nostri fanti sul fronte russo. A sinistra: C.S.I.R. - Una colonna motorizzata attraversa un ponte costruito dai genieri. - Sotto: Nostre artiglierie di medio calibro battono le posizioni inglesi a Tobruch.



GLI ORTI DI GUERRA

Nessuno lo sapeva, ma dentro le aiuole di Roma c'è la terra. Affogata tra l'asfalto, arginata da balaustre, incoronata d'alberelli a forma di pennacchi da carabinieri, non te ne accorgevi.

Avevano appoggiato le aiuole artisticamente, come cestini in un salotto. Certi giardinieri con le dita bianche da chirurghi le circondavano di cure meticolose e gentili, le trattavano a cucchiainate, le spilucavano con pinzette lucide, le ravviavano con pettini da parrucchiere. L'acqua veniva a rinfrescarle con gettiti a spruzzo leggerissimi, da vaporizzatore per profumi preziosi. L'erbetta che spuntava sembrava appoggiata sopra un cuscinetto tanto era liscia, senza un filo storto, senza un pelo più alto. I fiori erano ricamati sopra. Le piante dalle foglie magnifiche se ne stavano in posa da levriere; avresti giurato che erano finte, di stoffa, o, per lo meno, senza radici. Insomma, domandate ai romani: terra non ce n'era. Infatti nessuno aveva mai visto un verme incordonarsi attorno ad uno stelo, né uno scarabeo uscire dai petali come un bottone da un'asola, né una lumaca anche piccola, sbavucchiare una foglia.

Le signore eleganti vi passavano accanto lodandole più per posa che per vero e proprio interesse: trovando, se mai, nelle composizioni floreali e nelle sfumature dei colori ispirazioni e spunti per nuovi modelli d'abito.

Gli innamorati languivano di desiderio sui petali delle gravi margherite che non era permesso cogliere e sfogliare neppure per scopi poetici e romantici.

Anche ai bambini le aiuole facevano gola: passando se le mangiavano con gli occhi come se i fiori fossero dolci.

Solo i cani riuscivano qualche volta, svincolando gli sguardi del metropolitano di guardia, a godersi il privilegio di contaminare il suolo proibito; magari senza oltrepassare i limiti segnati dalle balaustre tinte di verde.

Le aiuole, dunque, vivevano per conto loro una vita da vetrina: sentendosi molto belle e molto desiderate ma intristendo nascostamente in mezzo alla grande solitudine di chi, pur avendo molto, non concede. La loro bellezza inverosimile inaridiva dietro il cartello « Vietato toccare » che i giardinieri gelosamente vi piantavano sopra a difesa dei troppo golosi e degli indisciplinati.

Ma d'improvviso le cose sono cambiate. Una mattina sono arrivati con vanghe e pale e senza timore hanno scavalcato le balaustre, staccato i cartelli e invaso il suolo proibito senza neppure badare alle larghe impronte che le scarpe lasciavano sul pelo dell'erbetta. Oltre i limiti delle più grandi hanno portato perfino i buoi; certi strani animali che guardano diritto avanti a sé, preoccupati solo di scegliersi con gli occhi il punto giusto per tracciare il solco e che non si voltano mai attorno:

non perché la città non li interessasse ma perché ignorano le cose estranee al loro lavoro così come i contadini non si curano di guardare al di là della siepe del campo dove si faticano tutta la vita.

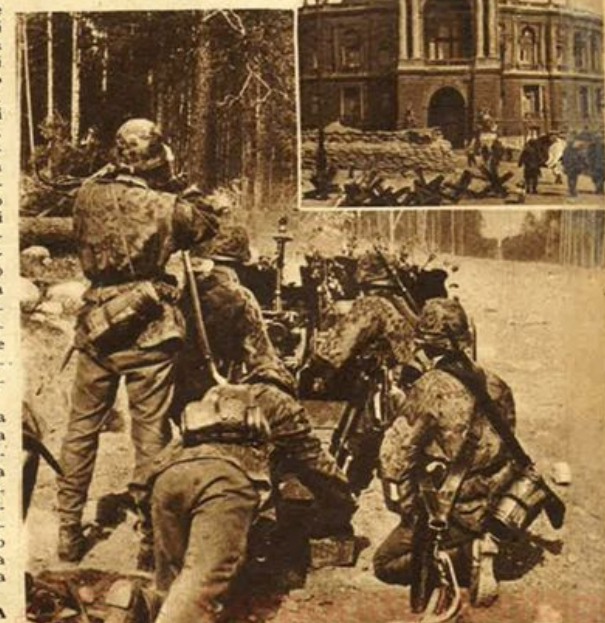
I solchi dell'aratro e i buchi delle vanghe hanno rivoltato le zolle e si sono scoperti non batuffoli d'ovatta come tutti s'aspettavano ma prati di terra impensata, del colore grasso e sugoso di certi ruderi del Palatino.

I passanti hanno spalancato gli occhi: pensieri strani si sono aperti. È venuto in mente che sotto la crosta del cemento, tra le fondamenta dei palazzi, sotto le ruote dell'autobus c'è la terra. La gente non se lo ricordava più. Ora si meraviglia di averlo potuto dimenticare e fa crocchi attorno alla aiuole dove crescono gli ortaggi e segue con ingenuo amore il colpo di vanga che porta alla luce le patate. La sorpresa s'infiltra anche negli argomenti dei discorsi. Parole nuove circolano tra le passeggiate dei viali eleganti sguinzagliate appresso a curiosità inconsuete e più vive.

Una strana serenità intenerisce la gente: di chi ha la sensazione di una ignorata protezione; di una forza alla quale non s'era pensato. Allora i volti si spianano in una pace nuova per la gente di città: un riverbero di quella pace che si portano negli occhi i contadini perché sanno che poggiano la loro vita sopra una certezza che non tradisce, sopra una forza sicura ed inesauribile.

MARIO MASSA

Sopra: Contraerei a Sollum - A destra: Barricate nelle strade di Odesa - Sotto: Interno a Pietroburgo.



POETI E ARTISTI... a scuola

L'uggia di riprendere lo studio, dopo un periodo più o meno lungo di divertimento, la provarono gli scolari di tutti i tempi e Giovanin Pascoli la definì, con acume: « Male ottobre ». Anche lui, il delicatissimo poeta romagnolo, da ragazzo non salutava con entusiasmo la riapertura delle scuole. Odiava, come tutti i fanciulli del mondo, i banchi, le lezioni, l'orario inflessibile. Mortificavano, queste cose gravi, la sua anima innamorata di verde, di sole, di libertà; troncarono brutalmente i dolci colloqui che durante le vacanze egli aveva avuto con la terra buona, con le acque ciariete, con gli uccelli, con le farfallette. La scuola, per lui, era prigionia, martirio. Scrisse una volta a un vecchio zio benevolo: « È ottobre, purtroppo. Devo accomiatarmi da tutto ciò che amo e che mi consola... ». Chi non sente le lacrime, in queste frasi accorate? Anche il piccolo Carducci, quando le vacanze finivano, si sentiva morir di tristezza. La scuola gli sembrava un luogo lugubre; l'anticamera dell'inferno, se non l'inferno stesso. Dovevano trascinarlo a forza una vecchia domestica e una cugina di sua madre. Spesso il monello riusciva a sfuggire alle sue custodi. Difficile acciapparlo, allora. Correndo come una lepre, andava a nascondersi nei più misteriosi rifugi. Una volta lo trovarono sul campanile, un'altra volta nella cantina di un convento. Le ramanzine, poi, fiocavano. Indignatissimo, per l'avversione che il frugolo mostrava per la scuola, era il padre, il signor Carducci.

— Piccola canaglia — diceva, il povero uomo, al marmocchio. — Piccola canaglia, non farai mai nulla di buono nella vita. Diventerai un asino.

Giosuè non si allarmava per la mortificante profezia. Un giorno ebbe il coraggio di spietellare le sue idee temerarie: — Gli asini sono utili e, certo, sono più felici dei ragazzi poiché non vanno a scuola.

Antipatia per ottobre, e per il suo squallido fardello di quaderni e di libri, la provò, vivissima e acerba, negli anni della sua fantasiosa fanciullezza, anche Giuseppe Garibaldi. Si racconta che il futuro eroe, una volta, proprio il primo giorno di scuola, si salvò da quella che gli pareva una intollerabile chiusura saltando da una finestra del... secondo piano. Fu, senza dubbio, l'unica volta in cui l'intrepido Peppinuccio sfoggiò il suo eccezionale coraggio a beneficio di una causa sballata. La singolarissima ginnastica fruttò al birichino la rottura di una gamba. Non crediate che il piccolo uomo se ne dolse. « Meglio a letto che a scuola » ebbe la faccia tosta di proclamare.

Anche Silvio Pellico che fu un ragazzo tanto docile, tranquillo e peasso, si sentiva morir di malinconia quando, dopo il pingue settembre, giungeva il mese delle lezioni e dei compiti. Per rubacchiare qualche altro giorno di vacanza, accusava un'infinità di malanni immaginari; si adattava a tranguiar purghe e a far digiuni, sopportava l'immobilità, il silenzio e la solitudine.

Odiò, con vero accanimento, il mese occhialuto e grave, anche Giacomo Puccini. Il cantore di *Tosca* e di *Butterfly* riusciva sempre a marinare il primo giorno di scuola. Con la sua furberia gli fu possibile, una volta, protrarre il felice periodo delle vacanze di un intero mese. Non crediate che fosse rimasto fra le pareti domestiche accusando mal di capo o mal di denti. Scorrizzava per la campagna, si arrampicava sugli alberi, catturava fringuelli e mangiava frutta. Certo, quella volta, il deprecabilissimo ottobre gli sembrò bello. Ma si sa: anche i professori occhialuti, a volte, perdono la loro compunzione. Ridono, scherzano, diventano simpatici. E vien voglia, magari, di prenderli sotto braccio.

MARIO PINTOR

Ricordi dell'altra guerra, quella combattuta sulle Alpi, sul Carso, sul Piave. Nella mia terra toscana mi imbattevo di tanto in tanto in carri guidati da giovani donne: per lo più spose fiorenti, che accanto a sé custodivano con occhiate amorose una loro creatura, annidata come un uccellino in mezzo al carico d'erba o di fieno.

Mi capitò anche di vedere valide spose o ragazze intente a guidare con una mano esperta l'aratro o a rivoltare e frantumare con la zappa le zolle.

Tutti gli uomini validi erano alla guerra: mariti, figli, nipoti; a casa erano rimasti i vecchi, le figlie, le nuore, i ragazzi, i bambini. E bisognava provvedere a tutto: alla fienagione, alla mietitura, alla vendemmia, alle semine, al bestiame e a cento altre cose. Il maggior peso di queste fatiche spettava alle donne.

Commovente vedere con quale ferma volontà, con quale serena rassegnazione e spirito di adattamento esse affrontavano e assolvevano i nuovi compiti ai quali erano chiamate. Premio e consolazione, la speranza di rivedere un giorno nella vecchia casa, attorno alla grande tavola « fiorita di occhi di bambini » i figli, i mariti, il fratello e udire narrare dalla loro viva voce le gesta della



Germania - Le donne nelle fabbriche di munizioni dell'esercito tedesco.



Italia - Un reparto della Gioventù Femminile del Littorio addestrato per l'insegnamento dei mezzi di protezione antiaerea.



Italia - An...

lotta aspra e cruenta che avevano dovuto sostenere sulle Alpi e sul Carso petroso.

Ma in ogni tempo, e oggi specialmente, che una più ferma disciplina presiede e muove il complesso e formidabile congegno della Nazione in armi, oggi più che mai, dico, la donna è chiamata ad assolvere attività, anche d'importanza essenziale.

La guerra che stiamo combattendo ci offre, come non mai, la possibilità di valutare in pieno l'apporto inestimabile del quale la donna è capace nell'ora in cui un popolo lotta per la propria esistenza e per affermarsi nel mondo. E poiché la donna è, prima d'ogni cosa, sposa e madre, alle sue virtù di dedizione e di sacrificio, al suo grande cuore materno ricorriamo perché ella assista e consoli chi ha dovuto ritrarsi dalla battaglia con le carni trafitte e martoriate. Dai grandi ospedali territoriali ai piccoli ospedali avanzati, posti quasi sotto il tiro dei cannoni nemici, le rossocrociate infermiere aiutano a risanare o a strappare alla morte i nostri soldati.

Giovani donne, avvezze a una vita di non comune benessere e di raffinatezza si sono votate a questa missione che in molti casi sfiora l'eroico e il sublime.

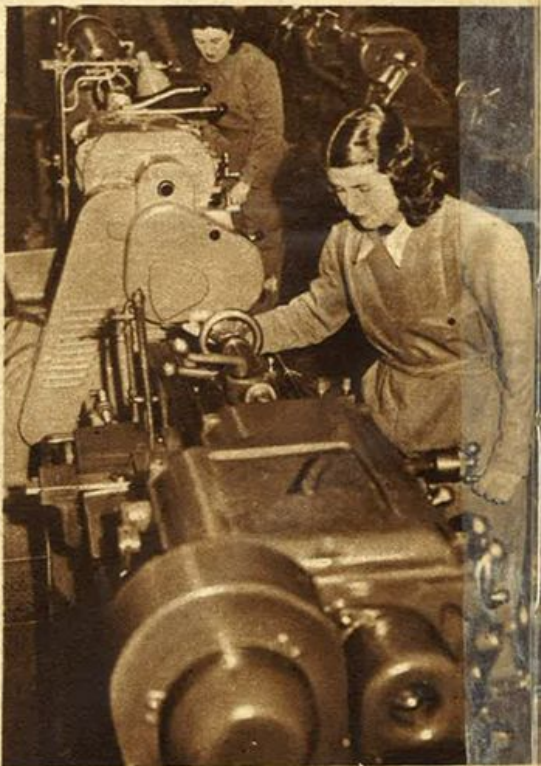
Donne che avevano orrore del sangue hanno innalzato e temprato la loro volontà di sacrificio al punto d'essere impavide e preziose collaboratrici in atti operatori che farebbero tremare anche il più virile degli uomini.

Sapiente amorosa, discreta per quanto impavida, ella stessa medica ferite e piaghe orrende. E meno grave, meno atroce apparirà la propria sorte al soldatino menomato nella sua carne quando un dolce viso femminile, bianco-bendato, si chinò sul suo capezzale.

Me lo immagino il piccolo soldato quasi imberbe, quasi giovinetto che sente posarsi sulla fronte ardente di febbre la mano piccola e delicata della sua infermiera...

Egli non è più solo, lontano dalla madre che magari ancora non sa, lontano dalla sua casa. Sotto quella carezza il dolore all'improvviso si mitiga, e i suoi occhi che cercano cercano vedono nel volto di colei che gli è vicino, il volto della madre, della sorella.

LA DONNA e



Dal tombolo al tornio di precisione. Giovani donne della mobilitazione civile si addestrano nelle officine della scuola Feltrinelli.



Corporate Heritage & Historical Archive



Italia - Le donne nei campi.



Germania - Le donne imparano a condurre i furgoni postali berlinesi.

...a ai feriti.

la GUERRA



Donne addette ad un nostro laboratorio di uniformi per i soldati

Gli pareva d'essere sperduto e solo, condannato a un destino irreparabile, invece una mano di donna, una mano lieve come un'ala d'angelo gli ha d'un tratto dischiuso la strada della speranza.

— Coraggio, guarirai... Scriveremo alla tua mamma... Gli diremo che sei stato coraggioso, che non c'è nulla di male da temere...

Come un balsamo la voce dell'angelo bianco scende nel cuore del soldato giovanetto, gli ridona fede, gli scalda il cuore e i pensieri.

Questa la missione più alta che la donna può assolvere in guerra: la missione più squisitamente femminile e in cui le sue qualità più eccelse risplendono nella loro essenza più pura.

Ma poiché la guerra esige la presenza, là dove si combatte, di molti uomini validi, ecco la donna subentrare con la sua grazia serena, nelle mansioni che quelli assolvevano.

Mi piace vedere a volte, con la borsa di cuoio a tracolla, il berretto un poco di sghebo, le nostre ragazze portalettere. Sorridenti, rosee in volto per il lungo pedalare, guizzano verso i quartieri dove distribuiranno lettere, plichi, giornali. Con una serenità quasi fanciullesca, esse assolvono la loro fatica tutt'altro che lieve.

Lo stesso spettacolo offrono le nostre tranviere. Con una grazia disinvolta, stanno a tu per tu col pubblico e con una sveltezza spesso ammirevole assolvono il loro ufficio. Il pubblico brontolone pare si lasci volentieri ammansire dalla presenza di un volto femminile: e una parola e un sorriso un gesto della distributrice di biglietti sembra all'istante diffondere nella carrozza un'onda di ottimismo e di buonumore.

Ma le donne oggi, in questa guerra che è la miglior prova e il miglior collaudo delle virtù di un popolo, sopperiscono come si è detto, a mille bisogni.

Quante donne lavorano negli stabilimenti di produzione bellica, e quante occupano, in mansioni d'ogni genere, il posto lasciato vuoto dagli uomini che hanno impugnato il fucile!

In taluni Stati in guerra, amici e ne-

Ieri

Molti giovani non potevano realizzare il loro sogno di crearsi una famiglia perché non avevano la disponibilità del capitale necessario per l'arredamento della casa e per le prime esigenze della vita coniugale.

Oggi

Il problema è stato risolto da un grande Ente di Stato: l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale ha creato a questo scopo la polizza

“PRO FAMILIA”

che garantisce un capitale per il giorno del matrimonio.

È la dote sicura!

Infatti la polizza: **garantisce** un capitale che verrà pagato il giorno delle nozze.

ESEMPIO PRATICO. Un genitore desidera che sua figlia di anni 5 venga in possesso il giorno del matrimonio di L. 7.500. Intesta a questo scopo al nome di sua figlia una polizza « pro-familia » impegnandosi di versare L. 30 al mese per un massimo di anni 16 cioè fino al compimento del 21° anno di età della figliola. Se questa dovesse contrarre il matrimonio prima dei 21 anni, il genitore sospende i pagamenti e la figlia ritira subito il capitale succitato cioè, L. 7.500.

CHIEDETE OGGI STESSO CHIARIMENTI E INFORMAZIONI AGLI AGENTI GENERALI DELL' I. N. A.

mici, le donne sono state persino arruolate nelle file stesse dell'esercito: combattono, e se non combattono, vivono nelle immediate vicinanze del fronte. Mirabili quelle ragazze finlandesi della famosa organizzazione di guerra denominata « Lotte Swald ». Esse provvedono a infinite necessità: raccolgono i feriti, li trasportano, li curano; combattono, se occorre. E di ieri la notizia recata dalla radio e dai giornali secondo la quale una di queste intrepide ragazze finlandesi ha fatto da sola prigioniero un manipolo di soldati russi.

Ma non vogliamo concludere, il nostro argomento senza ricordare un'altra figura di donna: quella delle nostre madri, delle nostre spose; della buona e santa donna di casa, insomma, che oggi, con una volontà ferma, con una pazienza tenace, sovrintende alla economia della tavola, lotta giorno per giorno per assolvere, senza recriminazioni e insofferenza, il suo compito umile e grande.

Molto dovremo, quando l'ora invocata della Vittoria scoccherà, alla donna italiana che assomma in sé alcune tra le più alte virtù del nostro popolo: virtù di sacrificio, di temperanza esemplare, di tenacia, di fede profonda e indomabile.



SCHERMO BIANCO

INTIMITÀ CINEMATOGRAFICA

Molte fanciulle romantiche, ed anche, bisogna confessarlo, parecchi giovanottelli sognatori, restano impressionati a volte dalle così dette « scene d'amore », che si svolgono sullo schermo. Le stesse fanciulle e gli stessi giovanottelli, poi, ripensano a quegli idilli di ombre semoventi e parlanti, inquadrati nello sfondo poetico di albe lunari o circoscritti nella calda intimità di quattro pareti domestiche, e sospirano e si commuovono, convinti di appassionarsi a qualche cosa di molto più vero e reale — e, comunque, di più elegante — che non siano le fotografiche scene delle cartoline illustrate (destinate, secondo loro, ai gusti molto più semplici delle domestiche e dei militari in libera uscita) in cui lo sfondo di cartone dipinto o la finta marina con scogli di gesso è risibilmente evidente. Eppure... Eppure... Eppure... A parte la maggiore eleganza dell'insieme e, possiamo dirlo, la superiore classe artistica delle scene cinematografiche; ameremmo moltissimo che quei tali giovanottelli e quelle tali fanciullette potessero seguirci nei misteri vietati di Cielandia, per sorprendere — sia pure in senso simbolico, se non sempre assolutamente metaforico — il trucco e il cartongaggio che si nasconde dietro la intimità dello schermo. Alludo con questo termine appunto a quelle scene cinematografiche che allo spettatore appaiono imbastite e concluse a quattr'occhi tra due personaggi: siano essi due innamorati o, anche, due amici. Se lo spettatore potesse, con un ipotetico sistema di proiezione

doppia vedere contemporaneamente al quadro che si svolge sullo schermo, anche una « ripresa » della effettiva lavorazione di quella scena, rimarrebbe sbalordito: e le fanciulle e giovanottelli, irriducibilmente romantici e sognatori, sarebbero completamente delusi e dovrebbero di colpo riportare tutte le proprie simpatie alla deprezzata cartolina postale illustrata. Vi basti dare un'occhiata alle fotografie che pubblichiamo.

In ognuna di esse la macchina fotografica, pettegola e irriverente, ha inquadrato, oltre ai protagonisti e alla parte, diremo così, di pubblica ragione, anche tutta la folla di persone e di apparecchi che sono indispensabili a creare l'illusione del pubblico.

Ecco qua un duetto d'amore sorpreso tra le rovine africane di qualche monumento dell'antica Roma. Protagonisti un ufficiale della Legione Straniera ed una bella signora in viaggio di piacere. L'ambiente assoluto del deserto, rotto dalla pace ombrosa dell'oasi, e il carattere del tutto oleografico dei due protagonisti sono sicura garanzia di un effetto sentimentale al cento per cento. La scena sarà senza dubbio al latte e miele, con grande delizia del pubblico romantico. Ma guardate un po' che razza di armamentario è



a pochi metri dai personaggi! E guardate gli estranei (che sono poi in realtà i veri protagonisti) che assistono al duetto! E se ne stanno bellamente seduti nei posti migliori, a braccia conserte, in attesa che i due innamorati comincino a parlare segretamente dei fatti loro.

Di nuovo della moda invernale e dei suoi creatori

Oggi finalmente le nostre donne cominciano ad apprezzare e comprendere questa moda italiana che nasce e fiorisce in circostanze piuttosto difficili grazie all'entusiasmo ed abilità dei nostri tagliatori, dei nostri artigiani, dei nostri artisti. Naturalmente è stato necessario un non breve periodo di impostazione, e non si può dire che ogni difficoltà sia stata sorpassata o vinta.

Tuttavia le collezioni presentate hanno già rivelato in gran parte la spiccata personalità dei vari creatori e modellisti.

In questi momenti poi in cui la moda femminile deve un poco abbandonare ogni impronta di ricchezza e di lusso, è un gran merito dei nostri artigiani, l'essere riusciti a creare dei modelli che anche quando sono semplici, non sono certo poveri o tristi.

LA DONNA E LA CASA

RUBRICA DELLA MODA

Indirizzare le richieste a « La Buona Semente », Rubrica della moda, Corso Magenta 74, Milano.

LUCIANA C. - SIRACUSA. Non ho potuto rispondere sul numero precedente perché la tua richiesta è arrivata quando il giornale era già in corso di stampa. Vuoi conoscere quale deve essere il guardaroba invernale di una ragazza quindicenne e per di più « che va a scuola ».

Beh! La tua domanda è molto vaga. Si potrebbe rispondere con un elenco lunghissimo di capi di abbigliamento. Poiché la tua occupazione principale sarà la scuola penso che un abito di lana piuttosto pesante sul quale nelle ore di studio potrai mettere un grembiule nero con un colletto chiaro. È la migliore possibilità offerta ad una giovane studentessa, per la perfetta conservazione degli abiti in questi tempi preziosi. Un cappotto pesante ed un impermeabile con cappuccio per le giornate piovose. Stivaletti in gomma e calze corte di lana. (A meno che tu non ti dia già le arie di signorinella e non ti adatti più a portare le calze corte che pure son di moda per le giovinette). Per la scuola questo ti può bastare e per il resto non c'è limitazione. Contraccambio i saluti e scrivi ancora.

CARLA B. - MODENA. Anche tu sei una giovinetta. Questa è la volta della giovinezza e benvenuta sia. Ci porta già un po' di primavera. Alla tua lettera non v'è nulla da rispondere, perché per la verità nulla chiedi. Ti dirò però che quest'anno



Ed ora qualche idea per la vostra sarta:

ma hanno sempre l'impronta di una fantasia particolare che si rivela da una quantità di dettagli.

Vediamo infatti gonne ampie e corte, chiuse da ampia cintura a bustino od a fascia. Piccoli corpetti semplici ed attillati.

Vediamo altrove una linea formata tutta da aderenze ai fianchi ed al seno, con lavorazioni di pieghe che tolgono la freddezza della linea rendendola più interessante.

Anche la linea cosiddetta ad anfora, che richiede una tecnica ed

- A) Completo rigato con applicazioni di collo, polsi e tasche in pelliccia.
- B) Soprabito in due tessuti, sportivo, e che dà la possibilità di usufruire di tessuti già usati.
- C) Mantello di lana chiara con tasche drappeggiate ad anfora e colletto doppio guarnito di pelliccia.
- D) Giacca di lana chiara con applicazioni di pelo e gonna in lana più scura della stessa tonalità od a color contrastante.
- E) Abito da pomeriggio drappeggiato al collo e sui fianchi con una fascia fantasia.

Ed ecco un altro colloquio... intimo. Questa volta, evidentemente, si tratta di una spiegazione definitiva o, almeno, difficile. Tanto è vero che i due protagonisti sono andati a pascondersi in biblioteca: luogo quanto mai appartato e discreto. Essi hanno la ferma intenzione di parlarsi a quattr'occhi e senza orecchie di terzi indiscrete ad ascoltare. Dal quadro che la fotografia ci mostra, risulta in modo innopugnabile quanto tale loro proposito sia stato pienamente realizzato! (Il lettore tenga ben presente che nessuna delle persone che appaiono nella foto — a esclusione dei due protagonisti del film — apparirà mai sullo schermo).

E, infine, una scenetta familiare. Chi è a conoscenza del film, di cui la illustrazione riproduce un episodio della lavorazione, sa che si tratta di un interrogatorio di Sherlock Holmes, niente meno. Ma, comunque, il famigerato indagatore ha voluto chiudersi con la... vittima in un salottino appartato della casa del « delitto » e, assistito soltanto dal non meno famigerato dott. Wiston, sa di poter contare a occhi chiusi sul famoso: « i miei non hanno orecchie »! Come si può vedere osservando la foto, infatti, l'operatore addetto alla parte sonora del film ha piazzato addirittura un microfono nel salottino appartato; e re-

la moda ha levato uno scudo ed ha separato d'un colpo le signore dalle giovani alle quali lascia tutto il loro campo. A voi una particolare gaiezza nel vestire, la semplicità e la vostra grazia ancora acerba senza bistri, tiature, rossetti, abitudini semplici, niente più tacchi ortopedici, acconciature strane. La vostra bellezza sta tutta nella vostra primavera, nei vostri diciott'anni. MARINO

gista, assistenti, tecnici e operatori non perdonano una battuta né un gesto di questa intima e riservatissima indagine poliziesca.

Se avessimo spazio e illustrazioni potremmo continuare per un pezzo ancora.

Ma, in ogni modo, ritorniamo sull'idea già scritta più sopra; e lanciamo una proposta. Perché non fare un film del film?

Molte illusioni cadrebbero, forse. Certamente molte delusioni, però, sarebbero risparmiate a tanti ingegni, che non vogliono ancora persuadersi come il Cinema sia soltanto e soprattutto una manifestazione d'arte. E cioè una invenzione della verità.

ESPI

«DOMANI»

(RUBRICA PER TUTTI)

1° Segnalazioni - 2° La morte del «contraente»: agevolazioni dell'I.N.A. - 3° È obbligatorio la denuncia della «professione» all'atto in cui si sottoscrive una proposta?

1°

Diamo altri nomi di aziende che hanno favorito la propaganda e l'incremento, per i loro dipendenti, delle forme di previdenza popolare:

Nell'Agenzia Generale di Cagliari:

La Società A.M.M.I. per le miniere d'antimonio con un numero di 160 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 9.600, a decorrere dall'aprile 1941.

La Società «Miniera di Montepioni», con un numero di 376 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 33.120, a decorrere dal dicembre 1940.

La Società «Carbonifera Sarda» con un numero di 748 contratti e per un importo annuo complessivo di lire 93.900, a decorrere dall'agosto 1941.

che siano o no stati pagati i primi tre anni di assicurazione.

Ciò però dal punto di vista strettamente giuridico, che intende tutelare al massimo grado i diritti e le intenzioni dello stipulatore della polizza non consentendosi ad altri, senza il suo consenso, di sostituirsi a lui.

In pratica però l'Istituto segue un criterio molto più lato e semplificato, allo scopo di agevolare per quanto più è possibile i propri assicurati e consente che una terza persona si offra per la continuazione del versamento dei premi e quindi della piena validità della polizza, senza però poterne assumere alcuna proprietà, la quale le verrebbe a permettere possibili e pericolose variazioni nel contratto.

Questa terza persona deve dimostrare però di essere lecitamente interessata alla continuazione del pa-

Cielo d'Africa infuocato, affa

opprimente, snervante...

Il piccolo presidio ha cento differenti nemici contro cui lottare, non uno. E resiste. Tagliato ormai fuori da ogni contatto materiale con i comandi superiori, cui resta unito solo attraverso l'etere grazie al miracolo della radio, senza più alcuna speranza sicura di aiuto, di rifornimenti, di rinforzi, quei valorosi non cedono alle intimidazioni di un nemico tanto superiore, alle sue lusinghe, alle promesse di resa onorata, di trattamento generoso. Non cedono, non hanno alcuna intenzione di cedere, non cederanno fino all'ultima possibilità di resistenza. Si rode i pugni l'avversario impotente, si rode di rabbia, di vergogna: possibile che non riesca a spuntarla lui, così bene armato, fresco di forze, pieno di risorse d'ogni genere? Fin quando dovrà subire l'onta di una lotta assurda, in cui il più debole batte continuamente il più forte?

Nel fortino assediato i nostri hanno la certezza di poter resistere ancora molto a lungo, tanto più che da qualche tempo il nemico si mantiene più tranquillo. Da parecchi giorni c'è tutt'intorno una calma pesante, rotta appena da qualche fucilata solitaria, come sperduta. Gli echi della natura selvaggia si rimandano il fragore degli spari, che vien ripercosso più e più volte prima di spegnersi lontano, molto lontano...

Nel fortino e nella breve zona circostante, non c'è che un battaglione. Il maggiore che lo comanda, è un ometto tutto scatti, asciutto, di poche parole. Tutti gli vogliono bene, ora molto più di una volta, perché adesso hanno potuto conoscere tutto il suo cuore. È un poco il papà di tutti, anzi il fratello maggiore, che la sua età è ancor fresca. Si vive infatti, là dentro, come in una grande famiglia: ognuno si sente, più che compagno, fratello dei suoi camerati. La vita in comune, il pericolo comune, la comune decisione di resistere ad ogni costo, ha stretto gli spiriti, ne ha fatto un blocco infrangibile: è questo blocco che spezza la spavalderia avversaria. Il nemico cozza più contro gli animi decisi, che non contro il piombo e la mitraglia.

Mancano di tutto quegli eroi: c'è una buona riserva di galletta e parecchie casse di carne in sca-

Nel fortino assediato

EROISMO ITALIANO IN A. O.

tola. Nient'altro, o quasi. Si vive con quello, facendo la massima economia. Talvolta si riesce ad ammazzare qualche po' di selvaggina: c'è un pozzo poco lontano, che il nemico non può raggiungere, di notte si va a rifornirsi di acqua e, se la fortuna è benigna, di qualche po' di carne fresca, là, infatti, tutta la fauna dei dintorni va a dissetarsi.

Di giorno, quando non si combatte, bisogna pensare a sostituire il sarto, che non ha più filo, il calzolaio ch'è sprovvisto di tutto, il barbiere che ha rotto l'ultimo rasoio. Ci s'ingegna. Come? È impossibile dirlo: ogni espediente è buono. C'è Tozzi il piemontese, che s'è acquistata grande fama per saper aggiustare ogni sorta di calzature con la gomma di qualche vecchio pneumatico trovato chi sa dove. C'è Arnaldi, il meccanico, ch'è riuscito a rattopparsi la giubba col filo delle bobine telefoniche... E se non ci son bottoni, si adoperano pezzi di legno e i chiodi servono benissimo da spilli!

Così passano i giorni e quando il nemico vien a dire che, dopo la resa, gli eroi troveranno cibo abbondante e vesti e agi d'ogni genere, ci si mette a ridere e lo si manda al diavolo. Si rintuzza ogni tentativo armato, si fa spalucce ad ogni intimitazione, allo scoppio di ogni granata...

Ma poi, è inevitabile, vengono le ore di malinconia. Non che si disperdi, ma una vena di tristezza, di nostalgia, di preoccupazione, penetra in quei cuori induriti. È come una nube nera, che oscuri il sole. I visi si allungano, il chiacchiericcio languisce. Si pensa alla casa, alla famiglia, alla Patria, a tutta la gente che, forse in quello stesso istante, fa pacificamente la siesta nelle poltroncine del caffè, al suono di un'orchestra. Qualcuno osa dire che in questo mondo vi son delle belle ingiustizie. Qualcuno pensa di essere dimenticato da tutti, di star lì a sacrificarsi inutilmente... Pensieri assurdi, è vero, di cui più tardi ci si vergognerà, ma è della malinconia e del pessimismo.

Dura poco.

C'è chi pensa a far tornare il buon umore. È la volta di Tino Corseri. Da borghese faceva il comico in un circo equestre, poi era passato in una compagnia di varietà. S'era trovato all'Asmara allo scoppio delle ostilità e fu tra i primi ad andare volontario. Indossò la sua bella divisa, vi attaccò da solo i gradi di caporal maggiore e si sentì felice.

Ha una bella voce, su un numero incalcolabile di allegre storielle, di frizzi, di battute; è insuperabile nell'imitare personaggi noti, nel mettere in burletta i compagni, i superiori stessi (col dovuto rispetto, diamine!).

Nel fortino assediato, fiaccola del valore italiano, quando la malinconia batte alle porte, tocca a lui. Afferra la chitarra (quante peripezie ha attraversato il povero strumento!), ne fa zampillare un accordo, canta. La sua voce giunge ovunque. Dapprima qualcuno ha un moto di stizza, ma poi si sente soggiogato, sorride, ride, è costretto a ridere quando Tino racconta una nuova barzelletta. Dove le trova? Come le inventa?... È davvero un vulcano la sua mente!

A poco a poco tutti gli si stringono intorno e lui si anima, fa cento smorfie, canta, imita, racconta... Gli ufficiali, il maggiore stesso, gli sono accanto, lo incitano.

— Su, la storiella dell'avaro ubriacone!

— Tino, mostraci come fa il tenente De Carli quando s'arrabbia!

— Cantaci «A Marecchiare...» Corseri!

— No, facci la parodia della «Bella piccina»...

— Macario! Vogliamo Macario!

— Tino, il signor maggiore vuol sentire come hai vinto la scommessa col sindaco di Peretola...

— Forza, Tino!

— Canta, Tino!

— Tino, non farti pregare...

Così ritorna la serenità negli spiriti e con la serenità la fiducia nell'avvenire...

Han cento nemici da combattere gli eroi assediati, non uno; ma resistono, resisteranno...

GIORGIO GOSTINI

NOSTRI PICCOLI ASSICURATI



2°

Domanda: A. S. - BARI.

Che cosa avviene di una polizza popolare quando chi si è impegnato a pagare i premi per conto dell'assicurato viene a morire? Il pagamento dei premi può venir continuato da altri e con quali diritti?

Risposta. - Se colui che si è impegnato a pagare i premi di assicurazione di una polizza popolare, intestata ad altro individuo, che è quanto dire, il suo contraente, viene a morire, la polizza perde la persona che l'ha stipulata e se, precedentemente, non era stato richiesto da costui un passaggio di proprietà, viene a perdere di conseguenza la possibilità di copertura dei premi, riducendosi o rescindendosi a seconda

pagamento dei premi, per motivi ad esempio di parentela od altro.

In questo modo il contratto continua in pieno, soltanto però nessuna modifica si può più apportare ad esso fino alla sua scadenza.

In certi casi speciali, come quando il contraente deceduto era genitore o coniuge dell'assicurato, l'Istituto va ancora oltre nei suoi criteri di agevolazione, consentendo addirittura il completo passaggio di proprietà al coniuge superstite o al figlio se maggiorenne.

3°

Domanda: O. L. - MACERATA.

Perché nelle proposte di assicurazione che si sottoscrivono è obbligatorio denunciare la propria professione? Che rapporto passa tra la pro-

fessione e la garanzia del rischio di morte da parte dell'Istituto?

Risposta. - La denuncia della professione esercitata è estremamente opportuna nell'emissione dei nuovi contratti.

Infatti è in base alla professione denunciata oltre che alla dichiarazione di buono stato di salute, che l'Istituto vaglia il rischio proposto e limita opportunamente in certi casi la sua accettazione.

È chiaro infatti che il logorio del-

le forze fisiche, come il pericolo di un incidente sono in diretta dipendenza della professione esercitata, cosicché, se questa è troppo rischiosa, l'Istituto può rinunciare all'emissione del contratto oppure preannunciare con eventuali soprapremi.

Bisogna quindi denunciare sempre e con sincerità la professione esercitata.

La denuncia di essa può inoltre in certi casi riuscire utile anche allo stesso assicurato.

Infatti nel caso di invalidità, l'assuratore dal pagamento dei premi viene concesso qualora l'assicurato si trovi in condizione di avere la propria capacità di lavoro ridotta a meno di un terzo di quella richiesta per la sua professione abituale.

E quindi dalla denuncia preventiva di questa che l'assicurato può dimostrare, se ciò effettivamente si è verificato, di essere rimasto invalido e ottenere in conseguenza i benefici concessi.

Vostro figlio farà il:

Sapete quali scuole dovrà frequentare? Sapete quanti anni dureranno i suoi studi? Sapete quali tasse e spese dovrete sostenere? ecc.

a queste domande, e alle altre che si affacciano alla vostra mente, risponde con precisione e con chiarezza l'opuscolo:

Guida degli Studi e delle Professioni

che la nostra Rivista vi invierà in omaggio gratuito inviando l'unito buono alla nostra Redazione in Milano - Corso Magenta N. 74

tecnico agrario

ragioniere

veterinario

farmacista

operaio specializzato, ecc.

BUONO per una copia gratuita della GUIDA DEGLI STUDI E DELLE PROFESSIONI

Cognome e nome

abitante a

via n.



Stab. Fototecnico Crimella - Milano

ECCO LA MIA DOTE! UNA POLIZZA "PRO FAMILIA" DELL' I. N. A.